Inaspettati approdi

di Giuseppe Scalora[[1]](#footnote-1)

Il nostro interesse per la fotografia riguarda principalmente l’immagine come causa che fa sorgere un sentire estetico carico di significato per la vita. In genere questo accade quando la dimensione del reale e quella dell’immaginazione si intrecciano, si sovrappongono, travalicano i confini della struttura narrativa tradizionale determinando in chi osserva una sensazione di incertezza, di smarrimento, di inquietudine. In particolare, le immagini fotografiche possono suscitare delle pulsioni allorché presentano qualcosa di ambiguo, di enigmatico, di straniante. A questo proposito, seguendo alcune riflessioni di Jacques Lacan, psicoanalista francese, possiamo dire che il corpo è sensibile a questo sentire estetico proprio perché è ritagliato da alcune fessure pulsionali, fra i quali l’orecchio, la bocca e, per l’appunto, l’occhio.

Entro questa cornice di riferimento va interpretata l’opera fotografica di Carmelo Micieli, architetto e paesaggista. In essa a prevalere non è tanto una esigenza narrativa, sebbene sia comunque presente in molti dei suoi lavori, oppure una meccanica “ricerca del bello” o un’idea di fotografia come mediumche esibisce passivamente la realtà, quanto piuttosto una tensione visiva che produce un effetto di cattura. È come se le foto lanciassero uno sguardo a cui il soggetto non può sfuggire*.*

In *Inaspettati approdi* le immagini marine sono fatte di transitorietà, invitano ad una lettura in divenire piuttosto che alla contemplazione immobile: il campo visivo diviene instabile e sembra scomparire davanti agli occhi di chi osserva. Se infatti da una parte la foto della battigia arresta un flusso temporale, fissa un momento, un istante, dall’altra ci rivela l’immagine di un mondo che fluisce senza interruzioni. Due messaggi tra loro contrastanti. Per questo la fotografia è ambigua. Tuttavia l’obiettivo non è quello di disorientare lo spettatore, quanto piuttosto di farlo partecipare a un’esperienza estetica inedita, così da poter sfiorare, intercettare, incontrare l’eccedenza.

Di fronte alle foto di Micieli qualcosa si accende, dallo sfondo più o meno familiare compare una traccia di luce che possiamo chiamare bellezza. Ma quale bellezza si rivela attraverso le immagini? Si tratta di una bellezza che oltrepassa il solco dell’abituale, invitandoci a percorrere uno spazio di delirio infinitamente complesso quanto attraente. Evidentemente non si tratta di una questione semplicemente emotiva, né tanto meno di apprendimento di tipo cognitivo. Qui la visione delle immagini implica un’esperienza estetica che si esplica nel corpo e nella mente del soggetto. In questo senso, per riprendere alcune considerazioni di San Tommaso D’Aquino, la bellezza si manifesta come relazione tra il soggetto e l’oggetto, si realizza in un incontro tra il soggettivo e l’oggettivo. Quando ciò avviene, corporeità e percezione sensibile lavorano inestricabilmente insieme e l’atto visivo diviene creativo. A questo livello del sentire l’essere umano accoglie la bellezza con gioia.

Per ambire a questo risultato Micieli crea le circostanze più convenienti per favorire un incontro estetico inedito, inaspettato, imprevisto. Nelle sue esplorazioni urbane e ambientali egli mira a valorizzare il carattere erotico, seduttivo, irripetibile dei paesaggi, che ogni volta istituisce all’interno di un montaggio fotografico ora psichico ora narrativo, ora ambiguo ora trasparente, ora surreale ora simbolico. Per non disperdere lo sguardo dell’osservatore, organizza lo spazio tenendo conto delle regole di composizione e dei principi della percezione visiva, puntando ad esaltare i caratteri estetici dei luoghi.

Un aspetto conclusivo da evidenziare è l’attenzione estrema che egli riserva a quello che Georges Perec chiama l’infraordinario: « (…) il rumore di fondo che costituisce ogni istante della nostra quotidianità». Micieli crea un repertorio narrativo ampio, ma non lo fa solo per esplicitare la forza documentale dell’immagine fotografica, aspetto interessante di per sé, quanto per rivendicare il diritto a esistere di cose e persone appena sfiorate dal flusso della vita.

1. *Urbanista paesaggista, scrittore* [↑](#footnote-ref-1)